PARAROLE DETTE NELLA CHIESA DELLA B. V. DEL CARMINE IN UDINE NEL GIORNO 8...

Giuseppe Bonturini

PAROLE

DETTE NELLA CHIESA DELLA B. V. DEL CARMINE

IN UDINE

nel giorno 8 maggio 1861

DA

GIUSEPPE BONTURINI CONSIGLIERE

SULLA BARA CHE CHIUDEVA LA SALMA

DEL NOB. GIO. BATT. D'ARCAN

PRESIDENTE DELL' I. R. TRIBUNALE PROVINCIALE

UDINE
TIP. LIBERALE VENDRAME
1861

A MONSIGNORE FRANCESCO TOMADINI

CANONICO E CAVALIERE

DIRETTORE DELL' ISTITUTO DEGLI ORFANELLI IN UDINE

Ella padre degli orfanelli mi chiede che a loro prò, lasci pubblicare le parole, dette sulla salma del nob. Gio. Batt. d' Arcan.

La santità dello scopo mi rende impotente al niego.

Confido che i benigni lettori aggiungeranno quanto manca alle mie brevi e disadorne parole, alle quali è venuto meno il tempo e lo studio.

GIUSEPPE BONTURINI

Una schiera d'uomini eletti per senno e per cuore, (rappresentanti ogni Ordine di questa colta città) che entra devotamente la casa di Dio e atteggiata a cordoglio si raccoglie d'attorno una bara rischiarata da faci funeree e accordandosi al lamentevole salmeggiare de' sacerdoti invoca e prega la eterna requie a un caro estinto, è tale spettacolo che atterra e sublima. Atterra la tremenda lezione che tutto quaggiù si dilegua, che morte i migliori ne toglie e inesorabile non perdona nè ai cuori generosi nè ai feraci intelletti nè ai vivi splendori della stessa virtù; ma poi sublima la fede che dappresso alla tomba disserra le porte di eternità e ci trasporta nel cielo, in quell'oceano di luce, patria promessa ad ogni forte credente, sede di glorie vere e di grandezze imperiture.

O voi che quì raccolti piangete sulla estrema dipartita dell'uomo giusto, del savio prudente, del virtuoso cittadino, dell'integerrimo e dotto magistrato, di **Giovanni Battista d'Arcan**, oh voi quì non avete di lui che la salma aggelata; egli non è quì . . . . La giustizia di Dio lo accolse nei tabernacoli eterni.

A quanti lo conobbero e lo hanno riverito ed amato sarà dolce, io spero, che di lui ragioni con pia ricordanza e lo renda vivo ritraendo con animati colori l'immagine sua; nè altrimenti io saprei ritrarlo che delineando il magistrato e il cittadino.

Giovanni Battista d'Arcan nacque in Udine nel 19 ottobre 1802 dal nobile **Antonio** e da **Ginevra Merluzzi**.

Gli illustri natali, se dal merito sostenuti, si fanno rispettare anche da coloro che nulla o poco concedono alla fastosa nominanza degli avi.

Giovanni Battista d'Arcan raccoglieva nascendo una eredità di gloria. Comunque le origini di sua famiglia si confondano nelle tenebre dell' evo medio, è certo però che i suoi maggiori furono del più illustre lignaggio; ebbero la dignità di marescialli e gonfalonieri del patriarcato d'Aquileja, quando questo reggevasi sovrano; furono vicarii imperiali in Romagna, governatori e marchesi d'Istria; ottennero feudi e giurisdizioni con nobile seggio nel parlamento del

Friuli; vennero ascritti all' ordine cavalleresco di Malta, diedero alla patria guerrieri, ambasciatori, uomini di lettere, giureconsulti e mitrati.

Ma questa eredità di gloria non levollo a superbia: bensì gli apprese che se in tanti modi veniva onorato dalla famiglia, egli pure alla sua volta doveva onorarla. E tutto in questo pensiero raccolto, si affisò nella scienza e nella virtù, e a loro si strinse per non lasciarle mai.

Ancora giovinetto si piacque della amenità delle lettere, che ingentiliscono gli animi; indi varcate le soglie della filosofia ordinava e maturava il suo senno in quella scuola severa.

Con forte volere entrò il campo delle scienze politico-legali nella Università di Padova; e nel 1825 lodato usciva della palestra.

Riedendo alla famiglia recava con sè quei purgati costumi ricevuti dagli esempi domestici: e fu veramente la saldezza dei religiosi principii succhiati, per così dire, col latte materno, che puro lo mantenne fra gli assalti della coruttela e gli rese più agevole l'esercizio di que' molti doveri che ci stringono a Dio ed al mondo.

Informato a giustizia, qual è nella sua origine, uniforme, immutabile, eterna, fu tratto a cercarla nelle umane leggi; e comprese che amministrare giustizia è la più nobile, la più santa delle missioni dell' uomo.

Io credo però che fosse peritoso, perchè non confidava con giovanile ardire nelle proprie forze; ma credo ancora che gli giovasse a sostenerlo, il sovvenire di quel **Giulio d' Arcan**, che fu ammirato nel secolo XVI quale oracolo di civile sapienza.

Entrò nell' ordine giudiziario arricchito dei lumi della scienza giuridica; e vi entrò colla persuasione che la celerità dei giudizii forma una parte della giustizia e che la lampada del magistrato, il quale fatica pel pubblico, deve essere accesa molto prima di quella dell' artigiano.

Fu ascoltante al tribunale di Udine nel 1826, dirigente la pretura di Maniago nel 1829, e poco stante cancelliere alla pretura di Tarcento; nel 1834 aggiunto alla pretura di Tolmezzo, nel 1837 pretore in san Daniele, nel 1841 consigliere al tribunale di Udine, nel 1852 consigliere del veneto appello, e da ultimo con Sovrana risoluzione 17 gennajo 1860 fu levato a presidente del tribunale di questa provincia. Così a

cinquant'otto anni veniva destinato a mantenere il vigore delle leggi e difendere gli interessi della giustizia nella sua terra nativa! E fu degna mercede a somma probità, a costante zelo, a lunghe fatiche, a profonde cognizioni delle leggi e retta loro applicazione.

Dissipare le ombre fra le quali la restia verità si nasconde, e quelle più fitte onde la avviluppa l'umana malizia, svolgere le liti intricate e svellere le spine che le assiepano, svergognare l'errore, inseguire la colpa, difendere i più cari, i più vivi de' sociali interessi ecco le cure, ecco i travagli del magistrato, che opera efficacemente colla coscienza del giusto e dell'onesto.

I vari gradi da **Giovanni Battista d'Arcap** rapidamente varcati, accennano alla svegliatezza della sua mente, che precorre i tardi insegnamenti della esperienza. E ch'egli veramente esercitasse il suo grave ministero colla autorità di uomo giusto, lo attesta la onorevole fama che ovunque lo accompagnò, lo attesta quel desiderio di sè che in ogni luogo lasciava, lo attesta quella festevole spontanea accoglienza che gli fu prodigata, or volge appena un anno, da' suoi concittadini, quando quì venne Presidente, gaudenti

allora come di fortuna pubblica, lo attesta adesso il comune dolore che imprime alla sua morte il solenne carattere di pubblica calamità.

Queste significazioni non sono solamente figlie di reverenza; ma sono altresì figlie di amore. Se la scienza costringe ad ammirazione e reverenza, non ha poi il potere di procacciarsi l'amore, perchè l'amore appartiene alla sola virtù.

Ed era in lui bella virtù quel farsi padre de' suoi soggetti, conoscerne e sostenerne i diritti, promuoverne il bene, e allontanarne i mali coll'ammonirli, se l'ingrato dovere lo richiedesse e temperare colla mite parola l'asprezza dell'atto: e questo titolo di padre de' suoi soggetti egli predilesse tenendo a vile quei tanti che la mendace lusingheria tributa all'orgoglio potente.

Non è nei sociali convegni o fra le pompe autorevoli della rappresentanza, che tutti i pregi dell'animo si fanno manifesti; bensì nel segreto delle domestiche pareti, laddove ha culto ed altare l'amore di padre, di marito, di fratello, di figlio, dove apresi il labbro alla schietta parola, agli ingenui sorrisi, e manda la virtù i suoi peregrini profumi; ove il mite

governo della paterna carità invita i figli ai voleri concordi, ove gli scambievoli affetti si effondono, si intrecciano e nuovo alimento ricevono e si forma, si crea un tenore di vita così temperato a soave accordo, che pare rispondere alle grandi armonie dell' universo.

In questi rapidi tocchi vi ho pennelleggiato **Gio. Batt. d' Arcan** nella intimità della vita domestica, in seno alle candide gioje educate dall'amore che egli divide con la moglie, coi figli, col fratello.

Oh derelitti! come adesso la vostra casa è mutata di aspetto! ahimè vi si piantò la sventura, le gioje si dileguarono. Il magistrato, il cittadino è percosso da morbo letale e in breve ora è fatto cadavere.

Egli ci è tolto, ma l' esempio di lui costantemente vivrà fra i cultori della virtù e i sacerdoti della giustizia.

Ai desolati figli, alla moglie, al fratello suoni consolatrice la santa parola di una vita immortale, ove tutti s' intrecciano in maniera indissolubile quei nodi, che ora appariscono nel tempo crudelmente disciolti.